



Naviglio Piccolo

Mercoledì 4 giugno 2014 - ore 21.00

Andrea Favaledda

violoncello

Maria Semeraro

pianoforte

Franz Schubert
(1797-1828)

Sonata in la minore D 821 "Arpeggione"
Allegro moderato
Adagio - Allegretto

Alfredo Casella
(1883-1947)

dalla **Sonata n°1 in do minore op.8**
Allegro assai
Adagio
dalla **Sonata n°2 in do maggiore op.45**
Largo
Rondò: allegro molto vivace, quasi "Giga"

Naviglio Piccolo - Viale Monza 140 (M1 Gorla - Turro)

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO



Naviglia Piccola

La **Sonata in la minore per violoncello e pianoforte «Arpeggione»** D 821 risale al 1824, l'anno decisivo nell'esperienza creativa di Schubert come autore di musica strumentale; è l'anno, tra l'altro, dei Quartetti D 802 e "La morte e la fanciulla" D 810 nonché dell'Ottetto D 803. Tutto fa ritenere che la Sonata D 821 sia stata commissionata a Schubert da Vinzenz Schuster, promotore dell'arpeggione, lo strumento appena costruito dal liutaio viennese Johann Georg Stauffer e meglio conosciuto con i nomi di chitarra-violoncello, chitarra d'amore o chitarra ad arco. L'arpeggione era un ibrido tra il violoncello e la chitarra: suonato con l'arco e tra le ginocchia come il violoncello, contava sei corde come la chitarra, della quale riprendeva anche la forma della cassa e l'aspetto della tastiera. Negli anni Trenta lo strumento era già dimenticato. Eseguita da Schuster nel novembre 1824, la Sonata D 821 rimase manoscritta; quando la si pubblicò per la prima volta era il 1871 e, ormai scomparso l'arpeggione, l'editore Gotthard dovette provvedere a trascriverne la parte per violino e per violoncello. Quest'ultimo, tra i vari strumenti alternativi adottati nella prassi esecutiva (violino, viola, chitarra), è senz'altro per registro e qualità il più adatto a sostituire l'arpeggione, senza peraltro riuscire, com'è ovvio, a restituirne il particolarissimo timbro. Timbro nel quale, lo si intuisce dalla scrittura e dalla forma della sonata, risiede uno degli elementi fondanti della composizione.

La Sonata D 821 è dunque un'opera di circostanza; non sfiora nemmeno i vertici dei capolavori coevi, e tuttavia sprigiona un fascino sottile ma sicuro, avvalendosi anzitutto della straordinaria invenzione lirica che contraddistingue la musica strumentale dell'ultimo Schubert. Se la cifra prevalente della sonata è una soffusa malinconia, la scrittura mira a valorizzare in uguale misura quelle che dovevano essere le risorse espressive dell'arpeggione, la cantabilità (specie nel registro tenorile e contraltile) e l'agilità virtuosistica. Il relativo disimpegno formale si coglie nell'architettura in tre anziché in quattro movimenti (il secondo e il terzo concatenati l'uno all'altro senza soluzione di continuità) e nella struttura sostanzialmente classica che evita le caratteristiche sperimentazioni formali dell'ultimo Schubert.

L'**Allegro moderato** iniziale è naturalmente in forma di sonata. L'Esposizione si apre con il primo tema, in la minore, intensamente lirico e malinconico: il pur fluente decorso melodico è segnato da una gestualità sospirata e quasi singhiozzante, alla quale contribuiscono frequenti cromatismi. Incomincia a suonare il tema, come in una sorta di introduzione, il pianoforte solo; quando passa al violoncello, il tema è ampliato con un periodo che porta progressivamente lo strumento verso il registro acuto sinché, dopo un crescendo, il tema si spegne su un lungo la acuto, in pianissimo. Dopo le pause che segnano una cesura, la breve transizione ha piglio declamatorio e conduce al secondo tema, in do maggiore. Capriccioso e virtuosistico, il tema del violoncello si spinge sino a un mi bemolle sovracuto, ma conosce poi un epilogo più morbido e cantabile, contraddistinto dalla tipica oscillazione schubertiana tra minore e maggiore, che serve a concludere l'Esposizione. Segue la ripetizione dell'intera Esposizione.

Lo Sviluppo si apre proponendo una variante, in fa maggiore, del primo tema, condotta inizialmente dal pianoforte, e prosegue con una variante, in re minore, del secondo tema. Successivamente, la polarizzazione dell'armonia di dominante della tonalità d'impianto di la minore, che prepara la Ripresa, comporta la ripetizione di incisi melodici che ruotano intorno alla nota mi. Quanto alla Ripresa, essa ricalca fedelmente l'Esposizione: ecco il primo tema, in la minore, la transizione e il secondo tema, ora in la maggiore, fino a quando la trasognata coda ricorre a sospirati incisi del primo tema che imprimono alla chiusa del movimento un passo in rallentando; il generale diminuendo si spegne su un lungo la sovracuto del violoncello, prima dei due bruchi accordi conclusivi in fortissimo.

Il conio e disegno liederistico dell'**Adagio** è subito evidente nel tema in mi maggiore: tre battute di introduzione e attacca il disteso e lirico canto del violoncello sostenuto dal legato del pianoforte. Nella prosecuzione il caratteristico chiaroscuro schubertiano di minore e maggiore pare offuscare



Cameristica

Naviglio Piccolo

la tersa limpidezza del tema: ciascuno dei due periodi inizia in mi minore per concludersi in mi maggiore. Di qui si giunge all'epilogo: lunghe note tenute del violoncello sul semplice accompagnamento accordale del pianoforte confermano la tonalità di mi maggiore; la transizione al movimento successivo è affidata a quattro battute di cadenza del violoncello solo.

L'**Allegretto** finale è in forma di rondò. Il lirico ed amabile tema principale, in la maggiore, si articola in tre sezioni (iniziale, mediana e conclusiva). Uno stacco netto e una pausa separano il tema del primo episodio, in re minore, vivacemente virtuosistico e di carattere ungherese: la riconduzione è frenata da un triplice ritardando. Ritorna il tema principale, in la maggiore, ed è quindi la volta del secondo episodio, in mi maggiore, di eleganza disinvolta e quasi salottiera; l'episodio prosegue poi in una sezione divagante nella quale viene chiamato in primo piano il pianoforte. Al ritorno del primo episodio, ora in la minore, succede la definitiva ricomparsa del tema principale, in la maggiore.



Naviglia Piccola

Franz Peter Schubert (Vienna, 31 gennaio 1797 – Vienna, 19 novembre 1828) è stato un compositore austriaco di musica classico-romantica.

Franz Schubert nacque a Vienna il 31 gennaio 1797 nella casa detta Zum roten Krebsen, ora al n. 54 della Nußdorfer Straße e allora al n. 72 del sobborgo del Himmelfortgrund, nella zona nord-occidentale della città, e fu battezzato il giorno dopo nella parrocchia del distretto di Lichtental.

Suo padre, Franz Theodor Schubert (1763-1830), figlio di un contadino di Neudorf, in Moravia, aveva fatto i suoi studi a Vienna, e nel 1786 era diventato maestro nella scuola elementare situata al n. 12 del Himmelfortgrund, ora Säulengasse 3, nel povero distretto di Lichtental, mentre la madre, Elisabeth Vietz (1757-1812), figlia di un fabbro di Zuckmantel, nella Slesia, prima del matrimonio aveva lavorato a Vienna come cuoca.

I suoi genitori si erano sposati il 17 gennaio 1785 e Franz era il dodicesimo di quattordici figli, dei quali solo cinque raggiunsero l'età adulta: Ignaz (1785-1844), Ferdinand (1794-1859), Karl (1795-1855), Franz e Maria Teresa (1801-1878). Nel 1813, un anno dopo la morte della moglie, Franz Theodor sposò Anna Kleyenböck (1783-1858), figlia di un fabbricante di seta, che aveva vent'anni meno di lui e gli diede altri cinque figli.

Franz Theodor univa alla sua forte devozione religiosa un altrettanto forte lealismo monarchico. Nel 1797 egli acquistò l'edificio scolastico della Säulengasse e vi si trasferì con la famiglia, finché nel 1818 fu nominato maestro della scuola del ricco distretto borghese di Rossau, dove insegnò assistito dai figli Ignaz e Franz. Nel 1829 fu ricompensato dalle autorità con la concessione della cittadinanza onoraria di Vienna e morì il 19 luglio 1830, poco prima di ricevere la medaglia d'oro al valor civile.

A quei tempi un maestro delle scuole austriache doveva conoscere la musica e così il piccolo Franz poté ricevere le sue prime lezioni dal padre e dal fratello maggiore Ignaz. A sette anni fu affidato al maestro del coro della parrocchia di Liechtental Michael Holzer (1772-1826), al quale Schubert dedicherà nel 1825 la sua Messa in do maggiore, che gli diede lezioni di contrappunto e gli insegnò a cantare e a suonare l'organo.

Holzer ripeteva sovente di non aver mai avuto un simile allievo, ed era solito contemplarlo con le lacrime agli occhi dicendo: «In che posso essergli utile? Quando voglio insegnargli qualcosa, la sa già», mentre un giorno in cui Franz riuscì a elaborare un tema in modo eccezionale per la sua età, esclamò: «Ha l'armonia nel dito mignolo!».

Il 30 settembre 1808 Schubert superò l'esame per entrare come corista nella Cappella Reale e poté così frequentare il Reale Imperiale Convitto Civico. Qui studiò canto con Philipp Korner, violino con Ferdinand Hofmann e pianoforte con Wenzel Ruziczka, distinguendosi anche negli altri studi e nella condotta. Egli stesso considerava «piacevole» la vita che conduceva nel convitto, a parte il «modesto pranzo e una ben misera specie di cena».

Agli anni del convitto risalgono le sue prime composizioni. Nell'aprile del 1810 compose la Fantasia in sol maggiore per pianoforte a quattro mani D 1, un genere del quale Schubert sarebbe diventato «il compositore più fecondo e anche il più insigne». Appartengono a questo genere la Fantasia D 2e, del 1811, e la D 48, del 1813. La prima è interessante perché dimostra che Schubert aveva imparato il contrappunto senza dover aspettare le lezioni di Salieri, iniziate solo il 18 giugno 1812, mentre la seconda prende a modello l'andantino della Fantasia in do minore K 475 di Mozart. A dispetto della sua immaturità, la Fantasia D 48 sarà ripresa direttamente nella Wanderer-Fantasia e nella «superba» Fantasia in fa minore del 1828.

Quello del quartetto d'archi era l'esercizio preferito da Schubert e dai suoi compagni, oltre che dalla sua famiglia. Sono pervenuti tre quartetti composti nel 1812: il primo (D 18), è mal riuscito e immaturo, il secondo (D 32), in do maggiore, manca di un vero e proprio sviluppo, mentre il terzo (D 36) è un'imitazione del quartetto op. 76 n. 2 di Haydn, a parte la diversa tonalità e la mancanza del continuo ricorrere del tema principale, come avviene in Haydn.

Diversamente vanno le cose nel quarto quartetto che ci è pervenuto (D 46), iniziato il 3 marzo 1813 e terminato in quattro giorni. Il primo movimento ricorda il quartetto K 465 di Mozart, il secondo è nello stile di Haydn e il terzo «sventola fin troppo chiaramente la bandiera di Beethoven», ma il Finale, dove Schubert si dimentica dei suoi modelli, è un piccolo capolavoro. Il



Naviglia Piccola

Quartetto per archi n. 6 in re maggiore D 74, scritto tra il 22 agosto e il 3 settembre 1813, presenta molti riferimenti a Mozart: nel primo movimento, ai quartetti K 575 e Hoffmeister, e all'ouverture del Flauto magico, nel secondo, all'Andante della Sinfonia-Praga. Il motivo di questo insistito ritorno a Mozart, un maestro del passato, è dovuto all'influsso di Salieri, suo nuovo insegnante al Convitto. Per l'addio al Convitto Schubert compose la sua prima sinfonia (D 82), dedicata al direttore Innozenz Lang ed eseguita il 28 ottobre 1813. Anche quest'opera è scritta nello spirito mozartiano, o anche di Haydn, per quanto il primo tema ricordi l'ouverture del Prometeo e il Minuetto riporti allo scherzo della Seconda sinfonia di Beethoven. In essa «tutto è superficiale, musicale e festoso», come ci si aspetta da «un giovane ricco di doti misteriose, ma intimamente sano».

Il 23 settembre, per la festa del padre, fu eseguita una cantata per due tenori, un basso e una chitarra. Sempre al medesimo anno appartengono alcuni Canoni, composti prevalentemente su testi di Friedrich Schiller. Da segnalare anche tre Kyrie e molti Lieder, tra cui spiccano Thecla e Der Taucher. Alcune canzoni musicarono invece scritti metastasiani, mentre a suggello di un anno di intensa creatività compose anche cinque minuetti con trio per orchestra.

Nel 1814 intraprese l'attività di maestro di scuola, continuando a coltivare la produzione musicale: a quel periodo risalgono quattro singspiel, la Seconda e la Terza sinfonia, e quattordici lieder, tra cui Gretchen am Spinnrade (Margherita all'arcolai).

Nello stesso anno compose una Messa per le celebrazioni del centenario della parrocchia natale di Lichtenthal. Fu in questo contesto che conobbe i Grob, commercianti in seta. La figlia Therese, dotata di una voce capace di notevoli modulazioni, eseguì la parte del soprano. Incominciò una relazione tra i due, ma la prospettiva matrimoniale naufragò a causa delle ristrettezze economiche in cui versava Schubert. Therese sposò il 21 novembre 1820 il panettiere Johann Bergmann, che versava in condizioni decisamente più agiate.

Dopo aver vissuto qualche tempo con l'amico Franz von Schober, Schubert divenne maestro di musica a Zelis, incarico presto abbandonato. Grazie agli aiuti di una ristretta cerchia di amici, come Johann Michael Vogl e Johann Mayrhofer, ed intellettuali estimatori delle sue opere, il musicista riuscì nonostante le ristrettezze economiche a vivere senza impiego stabile e a continuare a comporre.

Ai primi anni venti risalgono i primi lavori teatrali, come Die Zwillingbrüder (I gemelli), rappresentato nel 1820. In seguito a una donazione ricevuta nel 1826 dalla Società degli amici della musica, la produzione artistica si intensificò e Schubert completò il ciclo liederistico Die Winterreise (Viaggio d'inverno, 1827). Compose circa seicento capolavori tra cui i quattordici lieder denominati Schwanengesang (Il canto del cigno, 1828), il ciclo liederistico chiamato Die schöne Müllerin, la sinfonia Grande, in do maggiore (1828), il quintetto per archi in do maggiore, le sonate per pianoforte e la Fantasia in fa minore per pianoforte a quattro mani.

Una grave malattia venerea, la sifilide, già manifestatasi nel 1822, aveva da tempo minato il fisico del musicista, che non riuscì a resistere ad un attacco di febbre tifoide, contratta ad Eisenstadt durante una visita alla tomba di Franz Joseph Haydn. Morì il 19 novembre 1828 a nemmeno 32 anni.

Nel 1947, discutendo riguardo allo stile di Schubert, il compositore Ernst Krenek ammise che all'inizio della sua carriera aveva condiviso l'opinione diffusa che riteneva Schubert un fortunato inventore di melodie piacevoli. Dopo aver studiato una serie di brani dell'autore si dovette ricredere, affermando che "al contrario, egli era artista di concetto con un forte appetito per la sperimentazione". Questo "appetito per la sperimentazione" si manifestò ripetutamente nella stesura e composizione di una varietà di forme e generi musicali assai differenti tra loro. Sicuramente influenzato, nelle prime elaborazioni strumentali, da Beethoven e Mozart, le sue strutture formali e i successivi sviluppi mostrano un interesse per una varietà di forme e generi che includono opera, musica sinfonica, musica liturgica e composizioni per pianoforte solo. Restando a cavallo fra forme classiche e tendenze romantiche, Schubert fu innovativo nell'uso assolutamente sperimentale delle modulazioni, all'interno, ad esempio, di alcuni brani quali la Nona Sinfonia o la Sonata in la minore per pianoforte e Arpeggione.

Ma è sicuramente nei Lieder (in tedesco "canzoni") che Schubert lasciò, e tutt'oggi lascia, il segno. Esplorò le potenzialità fino ad allora inespresse del genere, con oltre seicento composizioni,



Naviglia Piccola

raggiungendo, con alcune di esse, risultati notevoli a livello di innovazione del genere, tendendo a forme più libere (anche a livello metrico), tipiche del nuovo movimento romantico.

La numerazione tradizionale delle opere di Schubert è stata via via sostituita dalla notazione fornita dal catalogo redatto da Otto Erich Deutsch e pubblicato per la prima volta nel 1951. La notazione è composta dalla lettera D seguita da un numero ed eventualmente da una lettera minuscola per inserimenti, spostamenti o ritrovamenti successivi. Ad esempio alla Sinfonia n. 8 Incompiuta corrisponde il numero di catalogo D 759.

Alfredo Casella (Torino, 25 luglio 1883 – Roma, 5 marzo 1947) è stato un compositore e pianista italiano.

Studia il pianoforte sin da piccolo sotto la guida della madre. A tredici anni è al conservatorio di Parigi, dove studia pianoforte con Diémer e composizione con Gabriel Fauré. Casella sviluppa un'ammirazione per Debussy dopo aver ascoltato il Prélude à l'après-midi d'un faune nel 1898, ma continua a scrivere in vena romantica in questo periodo, invece di adottare l'impressionismo nel suo stile. La sua prima sinfonia del 1905 prende ispirazione dal tardo-romanticismo di Richard Strauss e Gustav Mahler; fu con questa sinfonia che Casella fece il suo debutto come direttore d'orchestra nel 1908 a Monte Carlo.

Ritorna in Italia durante la Prima guerra mondiale e insegna pianoforte presso il Conservatorio Santa Cecilia a Roma. Nel 1917 fonda una "Società Nazionale di Musica", allo scopo di promuovere la conoscenza della musica contemporanea. Diviene uno dei più conosciuti pianisti della sua generazione e nel 1930, con Arturo Bonucci (violoncello) e Alberto Poltronieri (violino), fonda il "Trio Italiano", ottenendo una grandissima notorietà in tutto il mondo.

Scriva molte liriche, libretti per opere, canzoni e musica da camera. Da alcuni brani poetici dell'opera di Rabindranath Tagore, che nel 1913 era valsa all'autore il Premio Nobel per la letteratura, il compositore torinese crea nel 1915 le liriche che chiama L'adieu à la vie. Svolge con profitto anche il ruolo di maestro di musica e tra i suoi allievi ci sono stati Domenico De' Paoli e Mario Peragallo.

È sepolto presso il Cimitero del Verano di Roma.

Nel 1923, insieme con Gabriele D'Annunzio e il veneziano Gian Francesco Malipiero, fonda un'associazione per la diffusione della musica moderna italiana, la "Corporazione delle nuove musiche".

La generazione dell'80 (Alfano, Casella, Malipiero, Pizzetti, Respighi) segna un passaggio importante, che influenzerà anche il periodo successivo, con importanti interazioni anche nel campo della letteratura e della pittura. Di quest'ultima arte, Casella è un appassionato collezionista.

Nel 1933 fonda a Napoli "l'Accademia Musicale Napoletana", con l'intento di valorizzare caratteristiche e significati della cultura musicale, soprattutto italiana.

Amava molto la musica di Antonio Vivaldi, tanto che nel 1939 organizza la settimana di Vivaldi, che si tiene a Siena in settembre: la riscoperta del grande genio musicale barocco si deve quindi anche alla sua sensibilità e alla sua intuizione.

Casella ha curato la revisione critica di numerose opere per pianoforte di importanti autori, molte delle quali in uso ancora oggi nella didattica pianistica dei conservatori; per esempio, l'edizione delle 32 sonate di Beethoven, di varie grandi opere di Bach (per esempio: Il Clavicembalo Ben Temperato, le Suites Francesi, le Suites Inglesi e il Concerto Italiano), di numerose opere di Chopin (Studi, Preludi, Ballate, Notturmi, Valzer, Fantasia) e di tanti altri; tali edizioni critiche sono tuttora pubblicate dalla Ricordi e dalla Curci. Recenti studi ne rivalutano l'importanza per la storia dell'interpretazione pianistica.

Ha inoltre scritto un importante manuale sul pianoforte, del quale analizza aspetti storici, tecnici e interpretativi (Il pianoforte, 1936) e ha scritto un'autobiografia, I segreti della Giara, molto utile per approfondire i rapporti - non sempre facili - tra i musicisti ed i vari ambienti culturali d'inizio Novecento. Con Virgilio Mortari ha scritto il notevole trattato La tecnica dell'orchestra contemporanea, ed è scomparso prima di vederlo pubblicato



Naviglia Piccola

Andrea Favalessa e Maria Semeraro. Insieme frequentano il corso di musica da camera del M° Piernarciso Masi all' Accademia Musicale di Firenze e il corso del M° Brunello a Castelfranco Veneto.

Hanno frequentato l'Accademia Pianistica "Incontri con il Maestro" di Imola con il M° Pier Narciso Masi e hanno ottenuto il Master in musica da camera nell'ottobre del 2006. Successivamente hanno seguito le lezioni del Trio Altenberg all' Accademia di Pinerolo. Hanno ottenuto vari premi in concorsi nazionali ed internazionali quali il secondo premio al concorso internazionale "M.Fiorindo" di Nichelino, il secondo premio al concorso "F.Cilea" di Palmi, il primo premio assoluto al concorso dell'Istituto Musicale di Riccione, il primo premio al concorso nazionale "Luigi Nono" di Venaria, il primo premio assoluto al concorso di musica da camera "G.Rospigliosi" di Lamporecchio, il primo premio al concorso nazionale "F.Feroci" di San Giovanni Valdarno, il primo premio al concorso europeo "Duchi D'Acquaviva" di Atri, il primo premio e il premio speciale per la sonata di Sandro Fuga al concorso nazionale "S.Fuga" di Torino, il secondo premio al concorso internazionale "Carlo Soliva" di Casale Monferrato, il secondo premio al concorso internazionale "Città di Pinerolo", il secondo premio al concorso internazionale "Silvio Omizzolo" di Padova. Hanno tenuto recitals in diverse città italiane: per l'Associazione "Dino Ciani" a Venezia (Palazzo Albrizzi) e a Stresa (Villa Francesca), a Milano (per gli Amici del Loggione del Teatro alla Scala, nella Sala Puccini del Conservatorio per la stagione Musica nei Chiostrì, alla Società Umanitaria e al Teatro dal Verme), a Imola (nella stagione "I Concerti dell'Accademia"), a Busto Arsizio (per la rassegna "Sabato in concerto"), ad Atri (Festival dei Duchi D'Acquaviva), a Brescia (Auditorium San Barnaba e Teatro Sancarolino per l' Associazione G.I.A.), a Gradara (per il Festival internazionale pianistico di Misano Adriatico), a Imperia (per la stagione degli Amici della lirica), in Croazia per il Lubenice Festival, al 45° Festival Internazionale di Musica da Camera di Cerovo, all'Accademia Filarmonica di Bologna e al Teatro Alighieri di Ravenna.



Naviglio Piccolo

Naviglio Piccolo - Viale Monza 140 (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 3,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 2,00.
Per chi si associa al momento	gratuita

Quota associativa a Naviglio Piccolo € 20,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO